

FRANCIA

Elezioni cantonali: oggi ballottaggio per più di 400 seggi

Appello di Marchais e di Jospin a votare il candidato della sinistra - La bipolarizzazione imposta dal sistema uninominale

Nostro servizio

PARIGI — Georges Marchais ha invitato l'elettorato comunista a votare quest'oggi per il candidato socialista in quei cantoni dove la bipolarizzazione imposta dal sistema uninominale in due turni ha lasciato in gara un candidato di destra e uno socialista. E ci sono oltre settecento cantoni in queste condizioni. Alla radio, ieri mattina, Marchais ha reagito a chi l'accusava di incoerenza rispetto alle decisioni del XXV Congresso del Pcf: «Non abbiamo nulla da cambiare alle critiche che abbiamo fatto ai socialisti e al governo socialista durante il nostro ultimo congresso. Ma c'è la legge elettorale in due turni che ci costringe a una scelta: se ci asteniamo, molte amministrazioni provinciali di sinistra cadranno nelle mani della destra. E questo non deve accadere».

Il primo segretario del Ps, Lionel Jospin, ha a sua volta invitato l'elettorato socialista a votare comunista nel duecento e più cantoni dove è rimasto in gara un candidato del Pcf contro la destra. Per le stesse ragioni invoca da Marchais. E non poteva fare altrimenti. Perché se i comunisti rischiano di perdere alcuni antichi «bastioni rossi» senza il contributo dei voti socialisti, rischiano di vedere sconfitti otto ministri e la terza autorità della Repubblica (dopo il presidente e il primo ministro), cioè il presidente della Camera Louis Mermaz che è in ballottaggio nel dipartimento dell'Isère con non poche probabilità di perdere la presidenza.

Anche questo è uno degli aspetti meno noti ma tradizionali di una certa Francia conservatrice e notabile. La quinta Repubblica aveva voluto distruggere il notabilato locale ereditato dalla terza Repubblica ma non ha fatto che creare nuovi notabili in sostituzione di quelli «di papà». Uno degli esempi più clamorosi è quello di Chirac che ha cominciato la propria carriera politica col presidente Pompidou scalfando dal suo seggio della Correz un vecchio notabile radicale e

recuperandone l'elettorato. Di qui è venuto il resto e oggi, pur sempre deputato della Correz, Chirac è anche sindaco di Parigi, presidente del partito neogollista Rpr e aspirante alla presidenza della Repubblica.

In questo tessuto di interessi locali e nazionali, la bipolarizzazione imposta dal sistema degli obiettivi politici della destra e di sfidare le posizioni uno degli impegni della sinistra. E il dipartimento dell'Isère, ai piedi delle Alpi, non ha mai visto come in questi giorni tanti «parigini»: a cominciare dal primo segretario socialista Jospin, venuto a dar manforte a Mermaz, e perfino Chirac, venuto al contrario, a cercare di minare la roccaforte. E questo perché, al di là dello scontro locale, la sconfitta del terzo personaggio della Repubblica avrebbe, per la destra, un significato politico considerevole come prova ulteriore della illegittimità del «potere socialista».

Anche se a destra, per via del neofascista Le Pen e dei suoi ottanta candidati rimasti in lizza per il secondo turno, la situazione non può dirsi brillante, a sinistra si tiene d'occhio con crescente preoccupazione il pozzo senza fondo dell'astensionismo nel quale migliaia di elettori disorientati rischiano di gettare il loro diritto di scelta non volendo più scegliere o non credendo più in questo diritto.

E poi, siccome nel calderone di queste cantonali, «test» politico di grande importanza a un anno dalle legislative, è stato gettato un po' di tutto — dalla disoccupazione alla Nuova Caledonia — ecco lo spettro di un'altra rivolta scuotere ciò che resta del vecchio impero francese. Giovedì gli indipendentisti di Guadalupa, dove si vota quest'oggi, hanno fatto scoppiare una bomba in un ristorante di proprietà di un neofascista. Bilancio: un morto e dieci feriti gravi. Era il quarto attentato dall'inizio di quest'anno, il settimo negli ultimi dieci mesi. In Guadalupa sta maturando una situazione insurrezionale: ha avvertito un candidato gollista: colpa, naturalmente, del governo socialista.

Augusto Pancaldi

CONFLITTO DEL GOLFO

Dopo nuovi bombardamenti contro obiettivi civili dei due paesi

Appello Onu a Iran e Irak

NEW YORK — Nel prendere atto dell'allarmante aggravarsi della situazione tra Iran e Irak, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha chiesto ai contendenti di porre termine alle ostilità e, soprattutto, di sospendere immediatamente gli attacchi contro obiettivi civili. In serata l'Irak si è detto pronto a cessare le ostilità. Ancora ieri, comunque, i cacciabombardieri irakeni hanno colpito gli obiettivi prestabiliti in dieci città iraniane, tra cui Isfahan, Tabriz, Hama, Karand e Gilan-e-Garb. «Le incursioni — ha affermato ieri il portavoce dello Stato maggiore irakeno — sono la risposta all'aggressione perpetrata dal regime iraniano sulle nostre zone abitate e sulla città di Baghdad». In precedenza, nella mattinata di ieri, un missile terra-terra iraniano si è abbattuto sulla capitale irakena mentre la notte scorsa è stata cannoneggiata Bassora. Secondo Teheran è stato effet-

tivamente lanciato un missile e ciò rappresenta una rappresaglia per gli attacchi irakeni contro due villaggi iraniani. Sta di fatto che di rappresaglia in rappresaglia la guerra continua a provocare un elevato numero di vittime civili. Per questo motivo il ministero degli Esteri italiano ha inviato a Teheran un velivolo che ha riportato a Roma 157 cittadini italiani e stranieri. L'intensificarsi dei combattimenti aveva indotto martedì l'«Alitalia» a sospendere i normali collegamenti non solo con Teheran, ma anche con Baghdad. Sembra che a Baghdad sia esplosa anche un'auto carica d'esplosivo, che avrebbe provocato ingenti danni. Intanto il presidente del Parlamento iraniano Rafsanjani ha affermato che d'ora in poi saranno colpiti Baghdad e ogni bombardamento su centri iraniani e Bassora ad ogni bombardamento sulle petroliere.

battendo diversi edifici nella parte alta di Teheran. Un altro attacco è stato messo a segno all'alba del 14 marzo, alle ore 5,30. Le bombe sono state sganciate nella stessa zona, ma questa volta in quantità estremamente superiore. I morti ufficialmente dichiarati dopo questa seconda incursione sono stati sette. Ma deve dirsi che le fonti di informazione iraniane — radio, televisione e giornali — in questi giorni quasi non danno conto della guerra con l'Irak. Vi sono ordini precisi in tal senso: e allora anche per me che sono qui lanciato dalle autorità della capitale, «L'allarme» — racconta l'ingegner Giani — è diffuso contemporaneamente da radio, Tv e dai ripetitori installati a tutti gli incroci di Teheran. Mi è capitato di esser per strada mentre le sirene iniziavano a fischiare: la gente non sa dove cercare ricovero — anche perché non credo che qui esistano rifugi antiaerei — e allora guarda in alto o cerca riparo sotto i muri e negli androni dei palazzi.

«Altre due incursioni su Teheran — riprende Carlo Maria Giani — sono state messe a segno alle 15,45 del 14 marzo e poi alle 13 di venerdì scorso. Entrambi gli attacchi sono riusciti, nel senso che gli irakeni hanno sganciato le loro bombe, distrutto edifici e causato morti. Quando le incursioni avvengono di giorno in tutta la

città risuonano i potentissimi colpi della contraerea iraniana. Di notte — se non si trattasse di una guerra — quel che accade potrebbe essere del tutto spettacolare. I traccianti della contraerea, infatti, illuminano il cielo disegnando nell'oscurità scie di fuoco. Tra un bagliore e l'altro appaiono e scompaiono gli aerei incursori. Subito dopo esplosioni e fiamme illuminano i quartieri colpiti. Ma da tutto questo, però, non vorrei che voi traste l'idea di una città prostrata e nel terrore. Qui gli uffici pubblici sono regolarmente aperti, le scuole funzionano come prima. In realtà, i bombardamenti sono per ora ancora limitati: gli irakeni cercano solo di ottenere risultati psicologici sulla popolazione. Non centrano obiettivi militari e industriali, ma colpiscono i centri abitati con lo scopo evidente di seminare il terrore tra la gente».

Più duri, invece, gli attacchi ad Isfahan, dove da una trentina di chilometri dal centro abitato i tecnici e gli operai della «Gey» sono impegnati nella costruzione di una unità termoelettrica di 320 megawatt. Carlo Maria Giani spiega: «Negli ultimi dieci giorni sono state messe a segno sette incursioni, di cui l'ultima proprio due ore fa. I civili uccisi sono certamente molti di più che a Teheran. Non so dirvi quanti, ma sicuramente diverse decine. Noi italiani, come potete immaginare, siamo in stato di massimo allerta. Non abbiamo corso e non corriamo pericoli, ma chiunque tra i nostri dipendenti voglia tornare a casa può farlo subito. Fino ad ora, però, solo un tecnico lo ha chiesto. Nel pomeriggio partirà per l'Italia, e almeno per lui le bombe, i missili e questa guerra assurda saranno soltanto un brutto ricordo».

Federico Gericaccia



TEHERAN - Resti di edifici della capitale iraniana dopo i bombardamenti irakeni

«Ecco cos'è Teheran, tra guerra e bombe»

Il racconto di un ingegnere italiano raggiunto telefonicamente nella capitale iraniana

ROMA — «L'ultima incursione su Isfahan è stata messa a segno proprio poco fa, alle 12 ora locale di stamane, sabato 16 marzo. Tre aerei irakeni hanno sorvolato la città e colpito con bombe e missili di medio potenziale alcune zone del centro. Ho parlato qualche minuto fa con i nostri tecnici che sono lì. Mi dicono di nuove distruzioni e di altri morti tra i civili».

Carlo Maria Giani, milanese, 48 anni, ci racconta dal suo ufficio di Teheran questa guerra violenta e sanguinosa che nell'indifferenza generale spinge nella tragedia due paesi interi. Capodelegazione della folla pattuglia di tecnici e operai della

«Gey», impegnati nella costruzione di unità termoelettriche a Teheran, a Isfahan ed in altre regioni del paese, l'ingegner Giani è in Iran dalla fine dell'83. La sua è la prima testimonianza diretta dall'interno di una città che da due settimane è in stato d'allarme continuo. Racconta dei bombardamenti e degli attacchi aerei leggendo da un diario sul quale ha appuntato date e orari e che gli serve per informare degli avvenimenti la direzione milanese del gruppo.

«Gli attacchi irakeni su Teheran iniziarono nel cuore della notte tra il 12 e il 13 marzo. Un nugolo di bombardieri colpì un quartiere residenziale della città, ab-

LIBANO

Tentativi di mediazione, ma l'esplicito appoggio di Damasco rafforza il presidente

Le forze siriane muovono a sostegno di Gemayel

BEIRUT — Il governo di Damasco ha fatto ieri chiaramente intendere il suo sostegno al presidente Gemayel in contrapposizione alle milizie cristiane che lo contestano: in mattinata decine di carri armati e centinaia di soldati siriani hanno preso posizione di fronte alle linee delle milizie cristiane ribelli. Non un solo colpo è stato sparato, ma la radio siriana ha ribadito che Damasco «non consentirà che in Libano ci siano sviluppi tali da compromettere il processo di pacificazione avviato dalla Siria con successo». Le truppe siriane hanno preso posizione sul cavalcavia di Madfun, lungo la carrozzeria fra Tripoli e Beirut. I miliziani ribelli sono a un centinaio di metri.

Di fronte all'irrigidimento della posizione siriana, i ribelli cristiani che contestano il presidente Amin Gemayel sembrano disposti a farsi ben più cauti di quanto era parso nei giorni scorsi. Alcune barricate sono state smantellate e si moltiplicano le voci di disponibilità al negoziato. Un negoziato non facile, però. Secondo fonti di stampa libanesi, Karim Pakraddumi, un dirigente falangista che appoggia i ribelli pur avendo buoni rapporti con Damasco, ha telefonato al vicepresidente siriano Khaddam per avviare una trattativa, ma ha ricevuto in risposta un secco rifiuto. Le milizie ribelli hanno costituito un comitato d'emergenza, che avrebbe lo scopo di intraprendere contatti in vista della normalizzazione.

È stato intanto annullato un consiglio dei ministri straordinario. Ieri è giunto a Cipro un elicottero della marina militare statunitense con a bordo altri undici diplomatici americani evacuati da Beirut. L'ambasciata britannica ha diramato un comunicato in cui i cittadini del Regno Unito vengono invitati a lasciare il Libano. Ieri mattina è stato rapito il giornalista americano Terry Anderson, responsabile per il Medio Oriente dell'agenzia d'informazione Associated Press. Tre uomini armati lo hanno costretto a salire su un'auto nella zona musulmana della capitale libanese. Nel sud continuano gli attacchi contro le truppe di occupazione israeliane: se ne sono contati nove solo nelle ultime 24 ore, due dei quali dentro Tiro.

BELGIO

Oggi protesta popolare per l'arrivo dei Cruise

Un larghissimo arco di forze contro la decisione del governo. Difficoltà nella coalizione - Già a Florennes i primi vettori

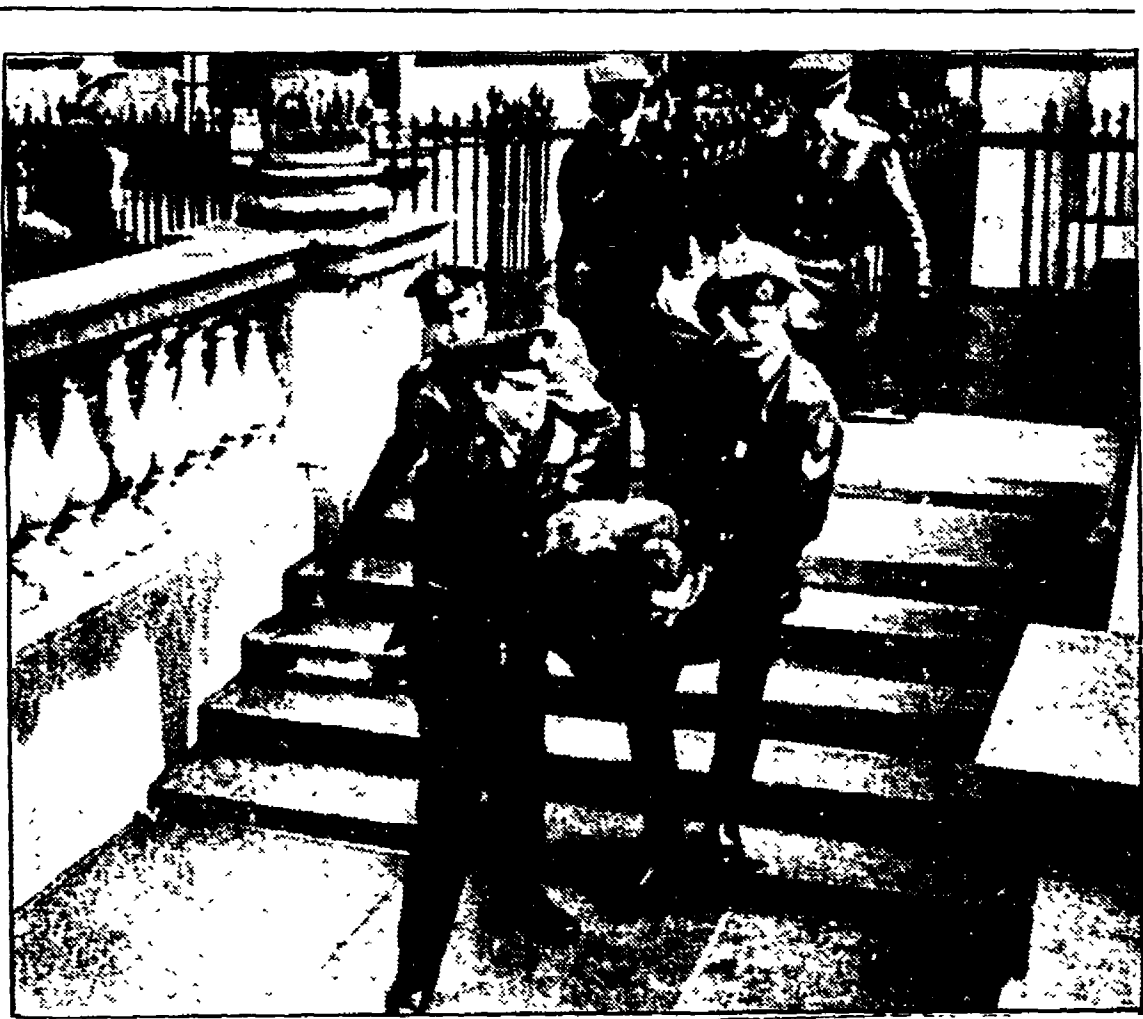
raggio di fare i conti di quanti parlamentari Cvp decidessero di votare secondo coscienza, e cioè contro Martens, se — come è possibile — alle due Camere sarà data l'opportunità di esprimersi sulla installazione. Lo stesso Van den Brande ha detto di essere «tra quelli i quali ritengono che su una materia come questa il governo deve decidere, ma il Parlamento che deve ratificare la decisione». È un rischio molto grosso per la Cvp e per Martens, ma almeno una parte dei dirigenti cristiano-sociali fiamminghi sembra disposta a correrlo, giacché sull'altopiano della bilancia c'è la prospettiva di un crollo verticale della credibilità del partito a nove mesi dalle elezioni politiche.

La prospettiva di un voto esplicito in Parlamento sull'operazione Cruise è ancora incerta. Il governo sta facendo di tutto per scongiurarla. Lunedì la Camera discuterà la parte economica e sociale della dichiarazione di Martens, martedì la parte sui missili.

Il tentativo del premier è di evitare votazioni separate imponendo un unico voto di fiducia complessivo, ma non è detto che riesca. E non è detto che, anche se si voterà tutto insieme, l'ampiezza e la profondità della «obolezione di coscienza» nelle file della Cvp non sia tale da mettere ugualmente in minoranza il governo.

Un giornale ieri titolava: «L'iniziativa antimissile riprenderà al Parlamento dopo il verdetto della piazza», facendo allusione alla manifestazione di oggi nella capitale. La mobilitazione, ormai, non è volta a impedire l'arrivo dei Cruise (la prima batteria di 16 vettori stata piazzata a Florennes a tempo di record, appena qualche ora dopo le dichiarazioni di Martens, e il ministro della difesa afferma che sono «già operativi»), ma a contrastare un governo che si è mostrato pericolosamente incline a svenare la sovranità e l'autonomia del paese.

Paolo Soldini



BRUXELLES - Davanti alla sede del Parlamento belga la polizia porta via manifestanti anti-missili

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Belgio protesta. La manifestazione di massa convocata per oggi a Bruxelles dai movimenti per la pace fiammingo e valone — ma ormai l'arco delle adesioni va dalla estrema sinistra alle componenti moderate del cattolicesimo delle Fiandre, fino a frange significative del più importante partito di governo, la Cvp dei cristiano-sociali fiamminghi — sarà il momento culminante della mobilitazione, ma non certo l'unica espressione del malcontento popolare contro la decisione governativa di dare il via alla installazione dei Cruise a Florennes.

Il disagio è diffuso tra le stesse forze che fin dall'inizio hanno spinto perché il primo ministro Martens rispettasse gli impegni, piazzando i missili senza esitare. La «soddisfazione» espressa ieri dai liberali e dal partito cristiano-sociale francofono ha lasciato trasparire dubbi sostanziali sul modo in cui

il governo ha affrontato questo delicatissimo passaggio politico. Le esitazioni di Martens, i tracceggiamenti, i rinvii, i tentativi di costrui. Si impossibili consensi hanno lasciato brutti segni su una coalizione già poco solida. L'immagine che il governo ha dato del paese all'esterno è penosa. E l'ultimo atto è stato il peggiore: la retorica con cui Martens, davanti alle Camere, ha rivendicato le decisioni sui missili come «un atto di coerenza» ha lasciato l'amaro in bocca anche ai suoi alleati, anche a chi i missili li voleva davvero e sa che alla fine, se ora arrivano, è solo perché gli alleati hanno fatto la voce grossa.

Per non parlare della Cvp. Il capogruppo alla Camera, Luc Van den Brande, ieri, si è affrettato a dichiarare che il suo ostentato rifiuto di applaudire la dichiarazione di Martens, l'altro giorno, è stato «un gesto personale». Ma le proteste «personali» stanno dilagando nel partito. La svolta sui missili ha precipitato i cristiano-sociali fiamminghi in una crisi lacerante. Nessuno ha avuto il co-

ISRAELE

Deputato laburista incontra dirigente Olp

PARIGI — Un esponente dell'Olp, Imad Chakkoun, consigliere di Yasser Arafat, ha confermato durante uno scalo a Parigi informazioni secondo cui egli ha incontrato mercoledì scorso a Bonn la signora Ora Namir, deputato laburista israeliano, vedova dell'ex sindaco di Tel Aviv, oltre che tre parlamentari dell'opposizione di sinistra, durante un ricevimento della «Fondazione Konrad Adenauer». È la prima volta che un esponente dell'Olp ha

un incontro del genere con un parlamentare israeliano membro del partito al governo, quale è la signora Ora Namir. Imad Chakkoun ha tenuto a dare un certo carattere di ufficialità all'incontro, avvenuto «da detto per iniziativa degli organizzatori del ricevimento. Ha affermato infatti che prima di acconsentire aveva «fatto presente di essere a Bonn a titolo privato, ma nella sua qualità ufficiale di vicino collaboratore di Arafat, capo dell'Olp». I deputati israeliani non hanno sollevato obiezioni.

Brevi

Colloqui di Cossiga a Brasilia

BRASILIA — Fitta serie di colloqui del presidente del Senato Cossiga, presente a Brasilia per il 40° anniversario della vittoria sul nazifascismo — le città eroe dell'Unione Sovietica: Leningrado, Mosca e Minsk, incontrando partigiani sovietici e personalità politiche e militari.

A Mosca delegazione di partigiani italiani

MOSCA — Una delegazione di oltre cento partigiani italiani ha visitato — nell'ambito delle celebrazioni per il 40° anniversario della vittoria sul nazifascismo — le città eroe dell'Unione Sovietica: Leningrado, Mosca e Minsk, incontrando partigiani sovietici e personalità politiche e militari.

Australia: a sostegno elezione al Senato

SIDNEY — Per la prima volta nella storia dello Stato del Victoria il partito laburista è riuscito ad ottenere la maggioranza in ambedue le Camere grazie ad un eccellente risultato. Nel seggio decisivo, infatti, quello di Nura Wadens, su 110 mila votanti il 50 per cento esatto era andato ai laburisti, altrettanto a conservatori. Il presidente del seggio ha allora deciso di affidare al sostegno la decisione finale. Sono stati estratti i laburisti.

Polonia: francese fermato e torturato

PARIGI — Frederic Castang, un bibliotecario francese espulso giovanemente dalla Polonia dopo essere stato tramutato per 48 ore dalla polizia di Cracovia, ha affermato al suo rientro a Parigi di essere stato sequestrato e torturato con sigarette accese da tre sconosciuti.

USA

MX, i vescovi chiedono un no dal Congresso

WASHINGTON — I vescovi cattolici statunitensi hanno chiesto al Congresso di respingere la richiesta del presidente Ronald Reagan sui finanziamenti per i missili «MX», proponendo che questo denaro sia destinato invece a sconfiggere «la fame tra noi» e in tutto il mondo. L'appello è contenuto in una lettera inviata ieri a tutti i membri della Camera dei Rappresentanti e del Senato dal presidente della Confe-

renza episcopale americana, monsignor James Malone. Nella lettera si afferma che i vescovi vogliono mettere da parte gli «MX» tenendo conto dell'influsso potenzialmente destabilizzante che potrebbero avere sulla corsa agli armamenti nucleari e del loro costo «visto alla luce delle pressanti necessità umane qui e in ogni parte del mondo». Questa scelta, si legge ancora nel messaggio dei vescovi statunitensi, si basa solo su un «giudizio morale».

Rinascita ■ ELEZIONI

Sei inserti speciali
sui grandi temi
del confronto elettorale

da mercoledì 20 marzo
il primo inserto di 8 pagine

“Un programma per il buon governo”

Editoriale di Renato Zangheri

Interventi e articoli di:

Giulio Carlo Argan
Luigi Berlinguer
Michele Figurelli

Salvatore Pappalardo
Alfonsina Rinaldi
Edoardo Salzano

Intervista con Federico Caffè